

La scelta della Germania

Il leader democristiano supera la sfida ma per la Cdu non arriva la vittoria sperata

L'Spd conferma i dati previsti dai sondaggi sconfiggendo l'opposizione irreparabile
Successo per i liberali di Genscher, calano i Verdi, con i voti dell'Est il Pds al Bundestag

Kohl vince le elezioni pantedesche Ma per il cancelliere dell'unificazione non è un trionfo

Kohl vince, ma non è un trionfo. Lafontaine perde, ma non è un disastro, pur se la Spd paga duramente la propria debolezza nella ex Rdt. I liberali raccolgono il frutto del carisma di Genscher, mentre i Verdi sono ridotti a lottare per la sopravvivenza politica e all'ovest non superano il 5%. La Pds, pur perdendo, entrerà nel nuovo Bundestag. La Germania non vuole cambiamenti.

Cdu e decisamente più inquietante per la Spd è venuto da Berlino, dove ieri si votava non solo per il Bundestag (e per la prima volta per eleggere direttamente i deputati berlinesi) ma anche per il governo cittadino. Qui la Cdu ha vinto chiaramente, strappando alla Spd il primato e, con ogni probabilità, la guida del Land.

L'analisi dei risultati nel dettaglio è resa alquanto complicata dal fatto che i dati, per essere interpretati correttamente, vanno confrontati con quelli che i diversi partiti avevano ottenuto nelle due Germanie, quando ancora ne esistevano due. La Cdu ottiene un risultato che, secondo le proiezioni, dovrebbe oscillare intorno al 44% e che rappresenta la media dei risultati pressoché identici che ha ottenuto all'ovest (44,7) e all'est (43,5), il che significa che, rispetto alle ultime elezioni nella vecchia Repubblica federale, tenutesi

nel gennaio '87, quando aveva ottenuto il 44,3% resta praticamente alla stanga, mentre un lieve progresso realizza sul risultato (40,8%) delle ultime elezioni parlamentari tenutesi nella Rdt, quelle per la Camera del popolo del 18 marzo scorso. La «valanga» di voti, trascinata dal successo del cancelliere dell'unità, quella che molti pronosticavano azzardando fino a qualche giorno fa l'ipotesi di una maggioranza assoluta cristiano-democratica, insomma, non c'è stata, pur se Kohl, come non ha tardato a fare, può sempre sottolineare il fatto che una percentuale così alta di voti non era mai stata ottenuta, in tutta la Germania, da un partito democratico. E pure se non c'è alcun dubbio che al vecchio nuovo cancelliere dall'elettorato è venuta una conferma che in tali proporzioni tra i suoi predecessori soltanto Konrad Adenauer aveva a suo tempo sperimentato. A Berlino l'avanzata della Cdu è comunque molto più chiara. Qui i cristiano-democratici, con il 40% circa, superano agevolmente la Spd, ferma al 30%, e scomponendo i dati di Berlino ovest da quelli di Berlino est, la sua vittoria appare ancora più chiara: con il 49% la Cdu surclassa i socialdemocratici che calano a meno del 30%, mentre la Spd riesce a mantenere un certo vantaggio solo ad est, con un 32% contro il 25% cristiano-democratico.

La Spd, sempre secondo le proiezioni, si attesta a livello federale intorno al 33,9%, che risulta dai 35,8% ottenuti nei Länder occidentali e dal 24,4% messo insieme in quelli orientali. Il che significa che, all'ovest, i socialdemocratici calano di poco più d'un punto, mentre all'est aggiungono un po' più di tre punti al misero 21% che avevano ottenuto il 18 marzo, e restano comunque

sotto il dato che avevano registrato (25,2%) nelle elezioni per cinque Länder orientali di meno di due mesi fa. La sconfitta, insomma, è chiara, e nessuno ha cercato di nascondere la o minimizzarla. Ma non è irreparabile: la campagna elettorale è stata certamente incomparabilmente più difficile per Lafontaine che per il cancelliere in carica e forse non hanno torto i dirigenti socialdemocratici che, ieri sera, parlavano della prospettiva di una inversione di trend sui tempi lunghi, quando i problemi che la Spd ha posto al centro della sua campagna acquisiranno più rilievo e usciranno dalla posizione subordinata cui il Grande Evento dell'unificazione li ha cacciati. Una circostanza cui gli esponenti della Spd attribuiscono grande significato, e che comunque andrà verificata quando saranno disponibili dati più particolareggiati, è che Lafontaine avrebbe raccolto una larga maggioranza del voto giovanile, degli elettori tra i venti e i quarant'anni. Comunque la Spd dovrà quasi certamente fare i conti con la perdita di Berlino dove la coalizione rosso-verde guidata da Momper è entrata in crisi qualche giorno fa non ha alcuna possibilità di essere ricostruita e dove, forse, l'unica formula numericamente praticabile sarà una «grande coalizione», un'alleanza tra i socialdemocratici e i cristiano-democratici diretti, ovviamente, da un Cdu.

I liberali hanno coronato il sogno di un risultato «a due ci-



Il presidente brasiliano nella giungla per un corso da superman

Venti ore intensive, di immersione totale, di drammatici pericoli, trabocchetti, fughe e scappatoie alla morte sicura. Eppoi pochi minuti per un cibo frugale di vermi vivi e coccodrilli arrostiti. Il corso alla Indiana Jones, nella giungla brasiliana, l'ha fatto il presidente Fernando Collor De Mello (nella foto), fedele alla sua immagine di superman. S'è fatto accompagnare dalla moglie, dal figlio undicenne e dal ministro del lavoro, cintura nera come il presidente. Collor ha trascorso un giorno e una notte nel centro di addestramento dell'esercito per la guerriglia nella foresta. Vestito con una tuta mimetica, il quarantenne presidente ha imboccato un percorso di guerra, preparato ad hoc. Ha dovuto camminare perfino nel fango, e imparare a filtrare l'acqua per berla, così come a conservare in foglie di palma selvatica la carne del piranha. Ha superato la prova e nel rush finale ha preferito mangiare vermi vivi piuttosto che alla brace.

Bulgaria Uccide il figlio che esulta per la caduta del governo

Nicola Gheorghiev, un uomo di 44 anni non ha sopportato la gioia manifestata per la caduta di Lukanov, capo del governo, e impugnavo un coltello ha colpito a morte il figlio. La notizia è stata riportata ieri dal giornale del Pbs *Duma*. L'uomo era un fervido sostenitore di Lukanov, primo ministro socialista, dimessosi qualche giorno fa sotto la spinta di giornali di scioperi indetti contro di lui. Per questo quando ha visto il figlio saltare di felicità, lo ha pugnalato accecato dalla rabbia.

Un ministro ritirerà il Nobel dato a Gorbaciov

Sarà Anatoly Kovalev, vice ministro degli esteri sovietico, a portare a Mosca il premio Nobel per la pace, assegnato più di un mese fa a Mikhail Gorbaciov. Il ministro andrà a Oslo il 10 dicembre, giorno della cerimonia di consegna. Lo ha reso noto il portavoce del comitato Nobel, Geir Lundestad, in una dichiarazione all'agenzia norvegese Ntb. Martedì scorso il presidente sovietico aveva scritto di non potersi allontanare da Mosca per la precaria situazione politica e sociale dell'Urss. Da Oslo gli era stato risposto di non poter derogare alla data della cerimonia che si tiene nel giorno in cui è morto il Alfred Nobel, fondatore del premio. Di qui la richiesta di inviare un sostituto.

Jugoslavia «Pericolo di guerra civile»

Il generale Veljko Kadijevic, ministro della difesa jugoslava, ha detto ieri che esiste una «possibilità reale» di guerra civile e anche la minaccia di un intervento militare esterno contro il paese. Ma nessuno potrà distruggere la Jugoslavia e ogni tentativo interno o esterno sarà destinato al fallimento, ha sottolineato il generale in un'intervista pubblicata dall'agenzia *Tanjug*, a Belgrado. Si sbagliano, afferma Kadijevic, coloro che ritengono la Jugoslavia un castello di carta, ed anche se in questo momento non vi è alcuna minaccia di intervento militare straniero, non si deve trascurare una simile eventualità. «Vi sono voci in proposito» per un intervento di forze armate straniere, ha detto Kadijevic, «ma qualsiasi tentativo con quale scusa, rappresenterebbe un'aggressione e l'aggressore sarebbe sconfitto». E quanti «sperano in un intervento militare straniero non possono che essere considerati come traditori», ha concluso il generale.

In Urss l'Aids aumenta per mancanza di siringhe

La diffusione dell'aids in Urss è ancora limitata ma in rapido aumento. La causa principale della diffusione sta nella carenza di siringhe monouso. La stessa situazione si registra nei paesi dell'Europa dell'est. Lo ha affermato il direttore generale dell'Oms, il giapponese Nakajima, in un'intervista pubblicata dalla *Giappone*, in occasione della giornata mondiale di lotta all'aids. In Urss, secondo le cifre ufficiali, i casi registrati di aids sono 48, con 28 vittime, e quelli di sieropositività sono 564. La diffusione riguarda 12 delle 15 Repubbliche. Il direttore del reparto epidemiologico del ministero della Sanità sovietico, Narkevich, stima che i sieropositivi saliranno a sei-mila il prossimo anno e venticinquemila nel '92. Nell'intervista alla *Pravda*, Nakajima si sofferma anche sulla mortalità infantile molto alta in Urss, il 30 per mille, e definisce un problema non risolto quello delle vaccinazioni dei piccoli.

La diffusione dell'aids in Urss è ancora limitata ma in rapido aumento. La causa principale della diffusione sta nella carenza di siringhe monouso. La stessa situazione si registra nei paesi dell'Europa dell'est. Lo ha affermato il direttore generale dell'Oms, il giapponese Nakajima, in un'intervista pubblicata dalla *Giappone*, in occasione della giornata mondiale di lotta all'aids. In Urss, secondo le cifre ufficiali, i casi registrati di aids sono 48, con 28 vittime, e quelli di sieropositività sono 564. La diffusione riguarda 12 delle 15 Repubbliche. Il direttore del reparto epidemiologico del ministero della Sanità sovietico, Narkevich, stima che i sieropositivi saliranno a sei-mila il prossimo anno e venticinquemila nel '92. Nell'intervista alla *Pravda*, Nakajima si sofferma anche sulla mortalità infantile molto alta in Urss, il 30 per mille, e definisce un problema non risolto quello delle vaccinazioni dei piccoli.

La diffusione dell'aids in Urss è ancora limitata ma in rapido aumento. La causa principale della diffusione sta nella carenza di siringhe monouso. La stessa situazione si registra nei paesi dell'Europa dell'est. Lo ha affermato il direttore generale dell'Oms, il giapponese Nakajima, in un'intervista pubblicata dalla *Giappone*, in occasione della giornata mondiale di lotta all'aids. In Urss, secondo le cifre ufficiali, i casi registrati di aids sono 48, con 28 vittime, e quelli di sieropositività sono 564. La diffusione riguarda 12 delle 15 Repubbliche. Il direttore del reparto epidemiologico del ministero della Sanità sovietico, Narkevich, stima che i sieropositivi saliranno a sei-mila il prossimo anno e venticinquemila nel '92. Nell'intervista alla *Pravda*, Nakajima si sofferma anche sulla mortalità infantile molto alta in Urss, il 30 per mille, e definisce un problema non risolto quello delle vaccinazioni dei piccoli.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Helmut Kohl ha vinto la sfida con Oskar Lafontaine. Sarà lui, come da copione, il «nuovo» cancelliere della Germania unita. Ma per la sua Cdu non è un trionfo, guadagna poco, meno di quanto ci si aspettava, sui risultati che aveva ottenuto nelle ultime elezioni, tanto all'ovest che all'est. Il candidato socialdemocratico è il perdente. Ma la sua non è una sconfitta irreparabile: il risultato della Spd corrisponde, più o meno, a quanto da settimane i sondaggi d'opinione facevano intravedere, ma, soprattutto, Lafontaine è riuscito a dimostrare che i socialdemocratici non sono stati «schiacciati» dalla vicenda dell'unificazione, e che nel nuovo Bundestag potranno far valere le ragioni delle proprie scelte senza l'incubo di essere ridiventati una forza strutturalmente minoritaria. I veri vincitori e i veri perdenti, senza se e senza ma, del voto di ieri sono altri. I liberali di Hans-Dietrich Genscher, il ministro degli Esteri cui è riuscito il miracolo di rendere accettabile l'unità

tedesca a un'opinione internazionale tutt'altro che ben disposta, ottengono un chiaro successo. I Verdi subiscono un calo che, secondo le proiezioni disponibili ieri sera, probabilmente escluderà gli esponenti occidentali del partito dal nuovo Bundestag, e che comunque rappresenta la conclusione di una stagione cominciata con la grande novità, qualche anno fa, di una formazione che era riuscita a rompere lo schema politico-ruoli cui si era retta la Repubblica federale. Se, secondo i dati disponibili ieri sera, i Verdi parevano destinati a restare fuori, appariva già certo, invece, l'ingresso nel nuovo Bundestag della Pds, il partito di Gregor Gysi erede rinnovato della vecchia Sed. La Pds, pur avendo ottenuto molto poco nel Länder dell'ovest, è chiaramente sopra la soglia del 5% all'est e, ciò che salva grazie alla legge, voluta dalla Corte costituzionale, che impone di calcolare separatamente all'ovest e all'est il limite di sbarramento. Un risultato assai più positivo per la

2 dicembre '90 Proiezioni delle elezioni pantedesche			18 marzo '90 Elezioni politiche ex Rdt		Gennaio '87 Elezioni federali	
GENERALI	EST	OVEST.	EST	OVEST.		
SPD	33,9	24,4	35,8	21,01	CDU	34,5
FDP	10,8	12,8	10,2	16,40	CSU	9,8
VERDI	5	5	4,8	4,39	FDP	9,1
PDS	2,2	10,1	0,2	5,28	VERDI	8,3

Festa grande nella Cdu Lafontaine. «Il futuro è nostro»

Un risultato grandioso, il più grande mai ottenuto da una forza democratica in Germania... Per Kohl e per la Cdu è uno storico giorno di festa. Ma i suoi avversari non sono affatto in lutto. «Il futuro dirà che noi avevamo ragione» dice sicuro Lafontaine, sottolineando come i giovani siano tornati a votare per la Spd. I liberali vincitori creeranno problemi alla coalizione di governo?

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

BERLINO. «Miei cari amici, è il giorno della gioia. Questo è un risultato grandioso, anzi è il più grande risultato che abbia mai ottenuto in Germania un partito democratico...» Alle 19,35, poco dopo la terza proiezione sull'esito del voto, Helmut Kohl si presenta davanti alle telecamere. È emozionato, sbatte le palpebre, sorride come nei manifesti. Non è un trionfo ma è chiaro che lui, incoronato cancelliere per la terza volta, si sente il vincitore. Nella sede della Cdu, la Adenauerhaus di Bonn, gli amici di partito intonano il coro «Helmut, Helmut, è qualcuno gli piazza dietro la scritta «Grazie a Kohl, il nostro cancelliere». E il cancelliere, che anche questa volta si è fatto accompagnare dalla moglie Hannelore, ha l'aria di chi nel giro di un anno incassa l'ennesima e non scontata vittoria personale.

Che questa vittoria sia la semplice conseguenza dell'unificazione, non vuole ammetterlo. Ma ricorda a chi l'aveva dimenticato che un anno fa nessuno avrebbe predetto un risultato simile. E infatti nel dicembre scorso, dopo la caduta del muro, ma quando il futuro della Rdt era incerto, Kohl appariva elettoralmente in difficoltà e si prevedeva all'est un successo della Spd. Gli elettori invece — la capire Kohl — hanno mostrato fiducia in noi non solo per ciò che abbiamo fatto in questo anno ma per quello che consideriamo chiaramente una vittoria personale il cancelliere è tuttavia prodigo di ringraziamenti: per la Csu bavarese ma soprattutto «per gli amici di Berlino». «In questa città per noi è stato un trionfo, gli elettori hanno seppellito l'esperienza rosso-verde, e ora senza la Cdu non si può governare».

Qualcuno gli ricorda i primi problemi politici all'orizzonte, con i liberali di Genscher che pensano ad incassare il premio della vittoria chiedendo un rinnovamento nel governo. Ma Kohl gliissa: «Non vedo nes-

un problema con la Fdp, io mi rallegro del loro successo». E i problemi, quelli veri, che la Germania ha davanti? Glieli ricorda Oskar Lafontaine, che nel duello, è uscito sconfitto ma che non si presenta con l'aria remissiva. Ammette francamente che la Spd ha perso e ammette che la sua linea, che puntava a un'unificazione economica più graduale tra le due Germanie, l'ha forse reso impopolare ad est. «Questo può essere vero per il breve periodo, ma il lungo termine si vedrà che avevamo ragione noi». Al cancelliere ricorda che bisogna risolvere i problemi della gente e che non basta andare sulle nuvole dopo l'unificazione. «Noi — rivendica con orgoglio Lafontaine — abbiamo posto i temi del futuro». Anche per il candidato socialdemocratico c'è un applauso nella sede del partito. È un incoraggiamento per il futuro, che si basa anche su una convinzione, ripetuta da più di un esponente della



Spd: «I giovani — dicono — sono tornati a votare per noi». L'indicazione si ricava ovviamente dal calo vistoso dei Verdi ma anche dalle manifestazioni di simpatia tributate a Lafontaine dai giovani nel corso della campagna elettorale. Come dire che il futuro è meno nero di quello che sembrano indicare le elezioni di ieri. Certo, l'aria non è tranquilla nelle file socialdemocratiche se è vero che Hans-Jochen Vogel deve intervenire a chiarire subito che «non ci fermiamo a dividerci al nostro interno su Lafontaine, questo risultato è di tutta la Spd». Tra un Kohl che si sente vincitore e un Lafontaine che

Ecco, secondo le prime proiezioni, i dati generali e quelli scomposti in raffronto ai risultati ottenuti nei Länder dell'Est e dell'Ovest alle consultazioni del '90 e del '87. Nella foto: un'anziana elettrice con il costume tradizionale durante il voto.

Senza esito la riunione informale dei ministri finanziari europei
Piu' possibilista la Gran Bretagna ma la moneta unica resta in alto mare

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

LESMO. Tutta l'attenzione era centrata su Norman Lamont, il nuovo Cancelliere dello Scacchiere. Avrà toni più morbidi del suo predecessore Major, oggi premier britannico? Oppure prenderà tempo per lasciare i partners europei con il fiato sospeso fino a metà dicembre quando a Roma comincerà il lungo negoziato che dovrà stabilire forme, modi e tempi dell'Europa prossima ventura? L'attesa per la riunione informale di ministri finanziari della Comunità e governatori delle banche centrali è andata delusa. Lamont ha dato solo una prova di utilità affermando che l'Ecu forte (la moneta parallela proposta da Londra in alternativa alla moneta unica da far confluire in una valuta unica) potrebbe essere un ponte tra le ultime due fasi dell'unificazione monetaria. Londra avrebbe abbandonato i dogmi, ma a sentire il presidente della Bundesbank Poehl, le divergenze rimangono. «C'è sempre un paese che non accetta il concetto di valuta unica». Così come ci sono, aggiunge soddisfatto, altri paesi che non sono in grado di partecipare ad un sistema di cambi fissi. Quei paesi, cioè, che hanno un deficit pubblico mostruoso e l'inflazione fuori controllo. La soddisfazione di Poehl nasce dal fatto che queste divergenze danno forza all'idea tedesca di una Europa a due velocità nella quale chi partirà prima sarà intimamente legato al marco. Per quanto concerne la Gran Bretagna, dunque, si è allentato solo il filo dell'irrigidimento. Lamont si dichiara convinto che «potrà essere raggiunto un onorevole compromesso». I conservatori non hanno interesse ora a scoprire le carte prima di sedersi al tavolo che deciderà il «percorso europeo» e una riunione informale di ministri Cee, senza poteri, è ormai solo l'occasione di un contatto. Per la prima volta ufficialmente, i ministri hanno ricevuto dalle mani del presidente del comitato dei governatori Poehl lo statuto della futura banca centrale europea. Anche qui, nulla di deciso sugli argomenti messi fra parentesi quadre e evidenziate le divergenze. Gli scogli sono diversi: quanto potere resterà alle banche centrali nazionali nella fase di transizione alla banca centrale europea; chi è responsabile della politica monetaria in rapporto a dollaro e yen; la partecipazione all'Europa integrata; la ripartizione dei profitti. Secondo Poehl, «la banca centrale deve essere responsabile dei tassi di cambio

Honecker presto processato? «Sulla sua sorte deciderà Mosca»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Saranno le autorità di Mosca, e «al massimo livello», a decidere se consegnare o no alla giustizia tedesca Erich Honecker, ricoverato in un ospedale militare sovietico a Beelitz, vicino a Berlino. E quanto ha fatto capire, ieri, un portavoce dell'ex ambasciata dell'Urss a Berlino est (l'ufficio diplomatico esiste ancora, con funzioni di collegamento) chiudendo, per il momento, il delicatissimo caso diplomatico che era stato sollevato con la richiesta della Procura berlinese che Honecker venisse consegnato dai sovietici. L'ex leader della Sed ed ex presidente della Rdt, come si ricordava, era stato fatto oggetto, venerdì di un mandato di arresto. Il provvedimento era stato preso dopo che erano stati scoperti, negli archivi dell'ex ministero della Difesa

tedesco-orientale, documenti dai quali risulterebbe in modo inoppugnabile che fu proprio Honecker in persona a impartire alle guardie di frontiera della Rdt l'ordine di sparare, per uccidere, su quanti tentavano la fuga dal paese.

Le autorità giudiziarie di Berlino hanno preso atto senza drammatizzare troppo dell'intenzione sovietica di prendere tempo e di rimandare la decisione «al massimo livello». Un'intenzione che, da quanto si è capito, è motivata più da ragioni di principio relative allo status delle truppe dell'Urss in Germania (l'ospedale di Beelitz gode dell'extraterritorialità) che da preoccupazioni sulla sorte dell'ex leader tedesco-orientale, il quale, d'altronde, non rischia più di tanto. Come hanno dichiarato i suoi avvocati berlinesi dopo

un breve colloquio che hanno avuto con lui sabato sera, Honecker è in condizioni di salute tanto cattive che un eventuale incarceramento avrebbe conseguenze più simboliche che pratiche: quasi certamente le autorità giudiziarie lo giudicherebbero incapace a sostenere la detenzione. Una decisione del genere, d'altra parte, fu presa già dopo l'emissione di un primo mandato di cattura, l'estate scorsa, e da allora la salute del settantottenne ex capo della Sed è ancora peggiorata. Anche l'ipotesi che si arrivi veramente a un processo è piuttosto aleatoria: per essere considerato giudicabile un imputato, secondo la giustizia tedesca, dev'essere in grado di assistere al procedimento per almeno un'ora al giorno e normalmente, come ha detto ieri il portavoce del Senato alla giustizia berlinese Jutta Burghart, «rinunciamo a procedere contro le persone gravemente ammalate».

La questione, insomma, è più di principio che di sostanza. La Procura di Berlino insiste comunque perché Honecker venga consegnato alla giustizia e il borgomastro di Berlino ovest Walter Momper, ieri, ha polemizzato con una certa durezza contro le autorità militari sovietiche che si rifiutano di farlo. Sempre ieri, il Senato alla Giustizia Jutta Limbach ha rinvitato le insinuazioni secondo cui la decisione di arrestare Honecker sarebbe stata presa «per motivi elettorali». Il mandato di cattura — ha ricordato la signora Limbach — è stato emesso venerdì, ma avrebbe dovuto essere reso pubblico soltanto dopo l'effettiva consegna di Honecker da parte dei sovietici. Solo l'irresponsabile inibizione di un giornale, sabato, lo ha reso di pubblico dominio. C. P.S.

Senza esito la riunione informale dei ministri finanziari europei Piu' possibilista la Gran Bretagna ma la moneta unica resta in alto mare

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

LESMO. Tutta l'attenzione era centrata su Norman Lamont, il nuovo Cancelliere dello Scacchiere. Avrà toni più morbidi del suo predecessore Major, oggi premier britannico? Oppure prenderà tempo per lasciare i partners europei con il fiato sospeso fino a metà dicembre quando a Roma comincerà il lungo negoziato che dovrà stabilire forme, modi e tempi dell'Europa prossima ventura? L'attesa per la riunione informale di ministri finanziari della Comunità e governatori delle banche centrali è andata delusa. Lamont ha dato solo una prova di utilità affermando che l'Ecu forte (la moneta parallela proposta da Londra in alternativa alla moneta unica da far confluire in una valuta unica) potrebbe essere un ponte tra le ultime due fasi dell'unificazione monetaria. Londra avrebbe abbandonato i dogmi, ma a sentire il presidente della Bundesbank Poehl, le divergenze rimangono. «C'è sempre un paese che non accetta il concetto di valuta unica». Così come ci sono, aggiunge soddisfatto, altri paesi che non sono in grado di partecipare ad un sistema di cambi fissi. Quei paesi, cioè, che hanno un deficit pubblico mostruoso e l'inflazione fuori controllo. La soddisfazione di Poehl nasce dal fatto che queste divergenze danno forza all'idea tedesca di una Europa a due velocità nella quale chi partirà prima sarà intimamente legato al marco. Per quanto concerne la Gran Bretagna, dunque, si è allentato solo il filo dell'irrigidimento. Lamont si dichiara convinto che «potrà essere raggiunto un onorevole compromesso». I conservatori non hanno interesse ora a scoprire le carte prima di sedersi al tavolo che deciderà il «percorso europeo» e una riunione informale di ministri Cee, senza poteri, è ormai solo l'occasione di un contatto. Per la prima volta ufficialmente, i ministri hanno ricevuto dalle mani del presidente del comitato dei governatori Poehl lo statuto della futura banca centrale europea. Anche qui, nulla di deciso sugli argomenti messi fra parentesi quadre e evidenziate le divergenze. Gli scogli sono diversi: quanto potere resterà alle banche centrali nazionali nella fase di transizione alla banca centrale europea; chi è responsabile della politica monetaria in rapporto a dollaro e yen; la partecipazione all'Europa integrata; la ripartizione dei profitti. Secondo Poehl, «la banca centrale deve essere responsabile dei tassi di cambio